

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Riunione dell'OSA sul Nicaragua

Su iniziativa del governo degli Stati Uniti è stata convocata una riunione consultiva dell'Organizzazione degli Stati americani (OSA) per discutere la situazione in Nicaragua e cercare una soluzione pacifica. Il governo degli Stati Uniti ha anche riconosciuto il Fronte sandinista come « elemento legittimo » dell'opposizione partecipante di ogni possibile accordo. Tale riconoscimento sembra evitare possibili utilizzazioni dell'OSA come copertura di interventi militari. Intanto anche il Panama, dopo Costarica, Messico e Ecuador, ha rotto le relazioni con Somoza.

IN ULTIMA

Larghi consensi politici sulla proposta del PCI

Nilde Jotti candidata alla presidenza della Camera

Oggi pomeriggio le sedute della Camera e del Senato - Natta e Perna confermati alla presidenza dei gruppi PCI

ROMA — La compagna Nilde Jotti è la candidata dei comunisti per la presidenza della Camera. La proposta, formulata dalla direzione del PCI (e sulla quale — informa un comunicato — « è stato chiesto il consenso di tutte le forze democratiche »), è stata approvata all'unanimità dall'assemblea dei deputati eletti nelle liste del PCI riunitasi nel pomeriggio di ieri a Montecitorio alla vigilia della seduta inaugurale dell'ottava legislatura repubblicana, fissata per le 16,30 di oggi.

In apertura dell'assemblea, il segretario generale del partito Enrico Berlinguer, dopo avere rivolto un caloroso saluto agli eletti, aveva ribadito — si legge in un comunicato ufficiale — « le ragioni politiche e istituzionali della conferma di un rappresentante del PCI alla presidenza di uno dei rami del Parlamento ». Ed aveva quindi ri-

ferito che la direzione, « preso atto della rinuncia del compagno Pietro Ingrao ad essere ricandidato all'incarico di presidente della Camera », ha proposto la candidatura di Nilde Jotti che è stata approvata con un lungo e caloroso applauso. Il consenso su questa candidatura era stato richiesto nella giornata di ieri ai segretari del PSI, della DC, del PRI e del PSDI, del PLI, del PDUP e del PR. Sulla base di questa consultazione è emerso un largo consenso intorno al nome della compagna Jotti.

L'assemblea ha ringraziato il compagno Ingrao « per l'impegno e il positivo lavoro svolto come presidente nella passata legislatura, ed ha approvato con un lungo e caloroso applauso la proposta di candidare la compagna Nilde Jotti all'incarico di presidente ».

Anche l'assemblea dei senatori comunisti — riunita contemporaneamente a Palazzo Madama sotto la presidenza del compagno Paolo Bufalini — ha espresso « l'apprezzamento e il ringraziamento per l'opera svolta dal compagno Ingrao come presidente della Camera, ed ha rivolto i migliori auguri alla compagna Jotti, designata dal gruppo comunista della Camera come nuovo presidente dell'assemblea di Montecitorio ».

Nel corso delle due prime riunioni degli eletti comunisti è stato affrontato anche il problema dei nuovi organi dirigenti dei gruppi. Intanto, già ieri, sono state approvate all'unanimità le proposte di riconfermare il compagno Alessandro Natta nell'incarico di presidente del gruppo comunista della Camera, e il compagno Edoardo Perna nell'incarico di presidente del gruppo comunista del Senato. Per la composizione, invece, degli organi dirigenti dei gruppi, deputati e senatori hanno nominato commissioni con il compito di formulare proposte che verranno sottoposte all'esame e all'approvazione di nuove assemblee.

Nelle odierne sedute inaugurali (quella del Senato è fissata per le 17,30, e cioè un'ora dopo quella della Camera), una volta risolta la delicata ma essenziale questione procedurale dell'accoglimento ufficiale delle opinioni per consentire la proclamazione dei subentranti e, quindi, assicurare il plenum delle due assemblee, si procederà soltanto all'elezione dei presidenti, rinviando ad altre sedute, già programmate per la prossima settimana, l'elezione degli uffici di presidenza, vice-presidenti, questori, segretari.

Quanto alla presidenza del Senato, l'orientamento maturato nella DC di riconfermare nell'incarico Amintore Fanfani è stato ufficializzato ieri pomeriggio dal segretario del partito, Benigno Zaccagnini, nell'intervento che ha aperto l'assemblea comune dei deputati e senatori democristiani. Zaccagnini è il presidente del Consiglio nazionale dc se sono anche incontrati con il sen. Fanfani.

Altre informazioni della vigilia riguardano la presidenza provvisoria dell'assemblea del Senato, oggi per la seduta d'insediamento, e i primi orientamenti degli altri gruppi parlamentari. Si sa che mentre per la presidenza provvisoria della Camera non si porrà oggi alcun problema essendo già costituita la presidenza del Senato, per la presidenza della precedente legislatura (e cioè il democristiano Oscar Luigi Scalfaro), qualche difficoltà si pone al Senato dove per regolamento l'incarico spetta invece al decano dell'assemblea, Ferruccio Parri che, essendo il più anziano dei senatori, avrebbe dovuto presiedere l'assemblea, ha

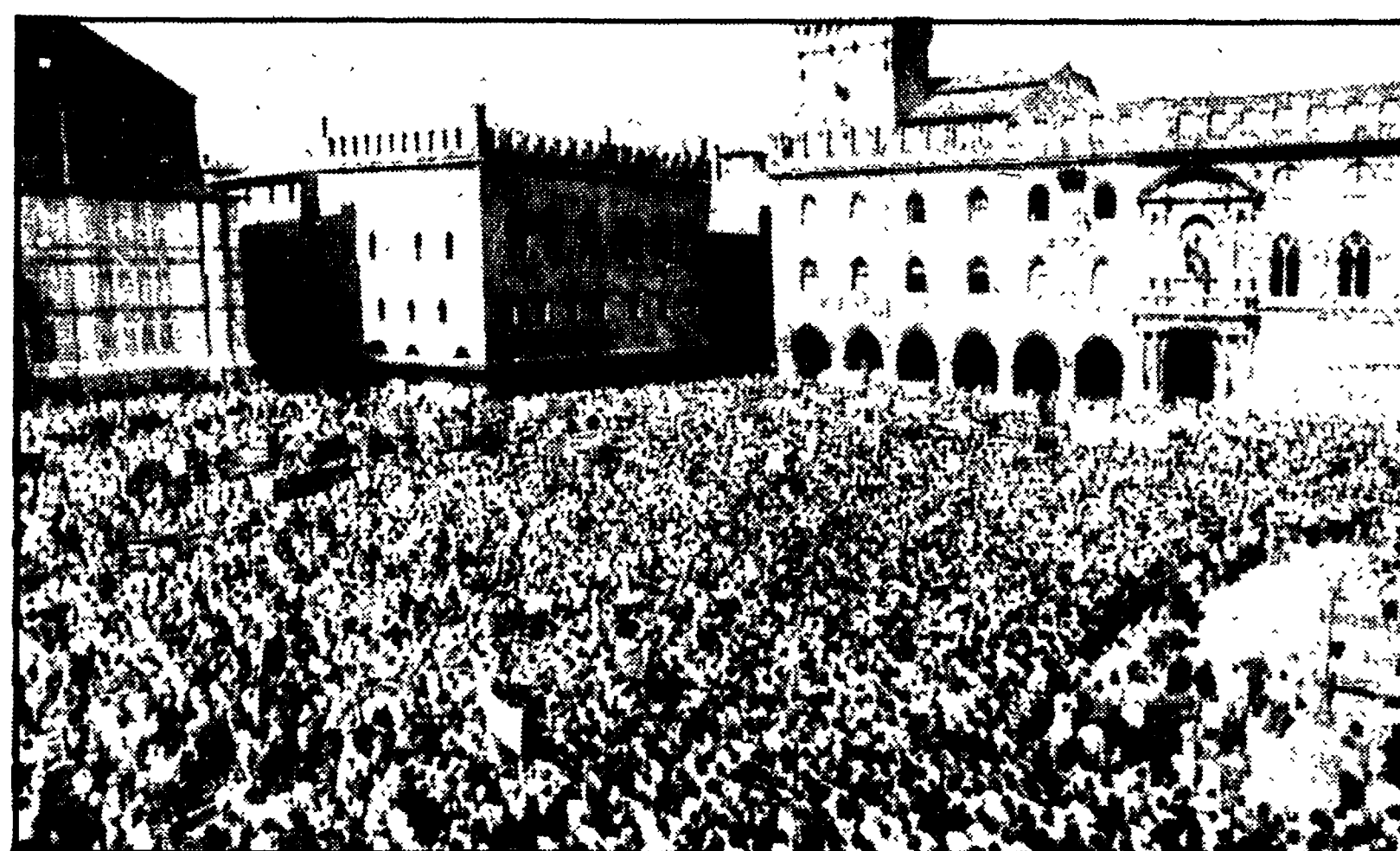
g. f. p.

(Segue in ultima pagina)

Milioni di lavoratori in lotta, grandi manifestazioni al Nord

I segnali politici dello sciopero: togliere le illusioni al padronato

Minore partecipazione nel pubblico impiego e nel Mezzogiorno - A Bologna il comizio di Luciano Lama a piazza Maggiore, stracolma - Cortei operai a Milano, Venezia, Torino, Firenze, Napoli, Roma - Un monito al governo, alle forze politiche e a chi ritarda la chiusura dei contratti



BOLOGNA — Un'immagine dell'imponente manifestazione di ieri in piazza Maggiore mentre parla Luciano Lama

Lo sciopero generale è andato bene, anche al di là delle previsioni tra la classe operaia, meno riuscito, invece, tra gli impiegati pubblici e in alcune zone del Mezzogiorno. Inutile nascondere che i sindacalisti erano preoccupati: temevano una caduta di tensione o che, magari, la vicinanza con la manifestazione di venerdì dei metalmeccanici, creasse problemi. Invece, al contrario, nelle fabbriche, anche e in particolare in quelle metalmeccaniche, la risposta dei lavoratori, operai e impiegati, è stata notevole. La Fiat è rimasta bloccata, tanto che l'azienda ha fornito un dato del 70% di adesioni, elusivo vista la « storica » tendenza al ribasso delle fonti ufficiali. Anche la partecipazione alle iniziative di piazza è stata molto elevata. Spicca su tutte, la manifestazione di Bologna, con piazza Maggiore stracolma ma anche piazza del Duomo a Milano era piena; così a Venezia, a Firenze, anche a Napoli. A Torino si tenevano iniziative di zona, ma non per questo la partecipazione è stata al ribasso.

Gli operai, dunque, hanno dato prova di una volontà di lotta ancora intatta, ma (questo è il limite della giornata di ieri) forse solo gli operai. Le fabbriche sono rimaste bloccate, i servizi di trasporto non hanno funzionato per due ore, ma altrettanto non si può dire per gli uffici pubblici. A Roma e a Napoli in particolare, l'adesione allo sciopero e alle manifestazioni è stata bassa. La percentuale di chi non si è recato in ufficio oscilla dal 50% del Lazio al 70% della Lombardia, fino alla Sicilia dove lo sciopero è praticamente fallito. Questi dati valgono soprattutto per gli statali e i comunali, meno per altri servizi pubblici (come le poste o gli ospedali) dove la partecipazione in media è stata più alta, anche se vi sono state punte negative, in particolare nel sud.

L'altro momento di riflessione nasce proprio guardando al Mezzogiorno. Qui si sono avuti i maggiori punti di caduta. A Bari, ad esempio, la manifestazione non è andata bene (non più di tremila persone in piazza); in alcuni reparti dell'Alfasud si è avuto un tasso di assenteismo del 51%.

I SERVIZI A PAGINA 6

Dal nostro inviato

BOLOGNA — « Fate bene i vostri conti signori: questa è la classe operaia con cui avete a che fare ». Il discorso di Luciano Lama è breve, molto asciutto, va subito all'essenziale: niente fronzoli, neanche un filo di retorica. I centomila che vengono da tutta l'Emilia hanno quella calma particolare che nasce dalla coscienza della propria forza, dalla coerenza dei propri obiettivi.

In piazza Maggiore, sotto il sole, le file sono così serrate che non ci si muove. Stipate anche piazza Nettuno, piazza Re Enzo e le vie d'accesso da cui sono affollati i cortei. I capelli bianchi di molti, anche di moltissime donne, testimoniano del ruolo che in questa carica composta e misurata di combattività, in questa sicurezza, ha la memoria storica di una classe operaia che ne ha viste e combattute tante, e che sa quanto siano preziosi l'organizzazione e gli strumenti di lotta che si è dati e che ha saputo difendere. Ma, almeno qui in Emilia, la presenza di un enorme numero di giovani e di ragazze — con la stessa calma, la stessa sicurezza dei compagni di lavoro più anziani — sta a dire che a quel patrimonio è garantita una continuità.

Lama parla innanzitutto dei contratti: « I rapporti con i padroni — dice — non li teniamo dentro le mura delle stanze dove si trattano, ne parliamo nelle piazze ». Faccendo il punto delle trattative ed elencando i nodi attorno a cui sono fermi i metalmeccanici, i tessili e i calzaturieri, gli edili, i lavoratori del pubblico impiego. Ricorda i minuetti di organizzazioni come l'Intersind, insiste sul carattere politico della resistenza padronale, sulla volontà di rinviare la data della chiusura. Lancia anche un segnale a quella parte del padronato che più si rende conto dei pericoli a cui potrebbe condurre una persistenza negli irrigidimenti. « Tra i signori padroni — dice — ci sono dei disaccordi. Ebbene: si facciano sentire. Non cerchiamo accordi separati, ma siamo pronti a prendere in considerazione le ragioni di chi — è evidente il riferimento agli industriali — ha a cuore gli interessi del suo lavoro, del suo mercato, dei suoi dipendenti, e non vuole che tutto questo venga messo in pericolo dal prevalere della resistenza della Confindustria ».

Ma nei confronti di chi nel padronato insiste nei sogni di rinviare la risposta è molto netto: « Non ci avranno per

Siegmund Ginzberg

(Segue in ultima pagina)

Un passo del PCI per i profughi vietnamiti

Interrogazioni alla Camera e al Senato - Iniziativa della Regione Emilia

ROMA — Il drammatico problema dell'assistenza ai profughi vietnamiti della necessità di adeguate iniziative è stato oggetto di un passo dei deputati comunisti che, con una interrogazione al ministro degli Esteri Forlani, hanno sollecitato una concreta iniziativa del governo italiano, anche nei confronti delle competenti organizzazioni internazionali.

L'interrogazione è firmata dai compagni Enrico Berlinguer, Natta, Pajetta, Rubbi, Giordano, Bottarelli, Trombadori; eccone il testo integrale: « I sottoscritti parlamentari comunisti, di fronte all'aggravarsi delle condizioni in cui versano decine di migliaia di profughi che hanno lasciato il Vietnam senza trovare un approdo sicuro presso altri Paesi, interrogano il ministro degli Esteri per conoscere quali iniziative il governo italiano intende assumere in merito a questa vicenda drammatica, che desta viva emozione e sollecita il necessario intervento umanitario di ogni forza democratica.

« Già ai primi di marzo questo problema è stato oggetto di discussione alla commissione Esteri della Camera, trovando la pronta disponibilità di tutti i gruppi democratici. Questa disponibilità veniva riconfermata il 9 dal presidente del consiglio on. Andreotti.

« A distanza di mesi si deve tuttavia constatare che non sono seguiti atti concreti né da parte dei governi occidentali, né da parte dell'alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, al quale il governo vietnamita si era rivolto per sollecitare la positiva regolamentazione di una vicenda umana che sinora ha costituito più l'oggetto di una interessata ed unilaterale campagna di propaganda e di strumentalizzazione politica, che di una azione concreta per la sua soluzione.

« Gli interroganti ritengono necessaria una iniziativa del governo italiano presso le organizzazioni internazionali perché assolvano tale compito; sollecitano, altresì, il governo a predisporre un piano con-

(Segue in ultima pagina)

La riflessione sul significato del voto

Non basta elencare gli errori

Il dibattito che si è aperto nelle nostre file sull'insieme della nostra linea, sulle scelte compiute, sullo stato del partito, è non solo necessario ma preliminare ai coerenti mutamenti che si rendono indispensabili, se vogliamo capire sino in fondo e raccogliere davvero il segnale che ci è venuto dal voto. Esistono tutte le condizioni per un recupero e per una spinta in avanti, se questo dibattito sarà tenuto e sviluppato nella direzione giusta, e senza semplificazioni.

Mi pare priva di senso la contrapposizione tra chi sostenesse che la linea seguita dopo il 20 giugno 1976 era sbagliata e chi sostenesse che la linea era giusta ma è stata applicata male. Sono due tesi egualmente superficiali e che non aiutano a capire: la prima perché dimentica le ragioni stesse della vittoria del 20 giugno 1976 e tutta l'analisi che abbiamo fatto della crisi italiana; la seconda perché porta a conclusioni schizofreniche sulla politica del partito negli ultimi tre anni.

E non mi pare che faremo molti passi avanti se tutta la nostra discussione si limitasse alla ricerca degli errori compiuti.

I quali certamente ci sono stati, ma ciò che occorre capire è perché sono stati commessi; perché appaiono tali ora e non quando fossero commessi; o perché, pur apparendo tali già prima che fossero commessi, sono stati poi commessi egualmente. Anche la « confessione degli errori » può essere consolatoria. E penso che il concetto stesso di « errore » non è una categoria politica, nel senso che non è una chiave interpretativa adeguata. Il problema è molto più complesso.

Quali sono infatti gli elementi costitutivi della nostra proposta del « compromesso storico »? Sostanzialmente, a mio avviso, due. Il primo, un patto reciproco di rispetto pieno — e anzi di sviluppo — del quadro democratico, con l'acquisizione, da parte nostra, del legame in-

dissolubile di socialismo e democrazia e con l'impegno, da parte altrui, a non uscire dalle regole della democrazia politica anche quando fosse avviata la costruzione di una società socialista. Ed è bene rammentare che non solo nella storia del nostro paese, ma nel panorama mondiale, la constatazione di non lealtà egualmente « inedita ». Il secondo, un progetto di rinnovamento in senso socialista e democratico della nostra società capace di realizzare una convergenza di tutte le forze popolari fondamentali, divenuta possibile proprio in virtù di quel patto. Una « terza via » per noi, dunque, che scaturisce dalla constatazione di non fermezza, perché non lo abbiamo fatto? E' stato solo un « er-

tri, che scaturisce dalla constatazione di non governabilità del paese entro i canoni del passato e senza un rapporto diverso con i comunisti.

Dunque, il compromesso storico non può e non deve essere ridotto ad una formula di governo o di schieramento, né soltanto ad una trattativa politica e tanto meno con un solo partito (la DC) o addirittura con i suoi vertici. Ma soprattutto non è una questione che riguardi solo noi, quasi che solo noi dovessimo compiere i passi di avvicinamento necessari per realizzarlo. Ecco dunque un primo punto di riflessione: fino a che punto abbiamo tenuto ferma l'ispirazione generale della nostra strategia e non abbiamo invece avallato, lasciato correre e non contrastato sufficientemente interpretazioni riduttive e deformazioni dichiarate della nostra linea, che certo ci potevano ben aspettare che altri tentassero in tutti i modi di accreditare, ma che tanto più dovevano rinfacciare non fermezza. Perché non lo abbiamo fatto? E' stato solo un « er-

G. Giannantoni

(segue in ultima pagina)

Le difficoltà non riguardano solo il PCI

La crisi sarda è più profonda

Non è né semplice né facile a sole 24 ore dal voto dare una spiegazione esauriente e corretta del risultato delle elezioni regionali sarde del 17-18 giugno. Lo diciamo mentre organi di informazione nazionali, in poche ore, hanno espresso giudizi di una nettezza illuminata: noi invece, che in questa regione abbiamo lavorato da trenta anni tra il popolo e i lavoratori e che con decine di migliaia di militanti ci siamo impegnati nel corso di questi ultimi mesi in uno sforzo appassionato, con spirito di sacrificio avvertiamo la necessità di riflettere, di ragionare sulle varie e molteplici ragioni di carattere oggettivo e di carattere soggettivo che ci hanno portato ad un voto certo non positivo. Sappiamo che i nostri compagni, nelle sezioni stanno già compiendo questo « esame » e lo fanno con la serietà, con il rigore di chi ha speso ogni energia in questa

Inghissima campagna elettorale.

Detto questo vorremmo però che i compagni, il partito e anche i nostri critici non perdessero mai di vista il carattere particolare e diverso di ogni competizione elettorale: in questo caso delle elezioni regionali rispetto a quelle politiche. Non mancherà chi dirà che è un argomento per sottrarre un nostro risultato negativo. E' vero il contrario. Vogliamo questo nostro risultato regionale comprenderlo in tutti i suoi aspetti, in tutte le sue facce, perciò non consentendo con giustificazioni di carattere nazionale ma ricercando di più nella nostra regione, nella nostra esperienza politica di questi anni, nelle caratteristiche peculiari e particolari della crisi sarda, le ragioni di questo risultato elettorale non solo del PCI ma di tutti i partiti. Forse sbagliamo, ma ci sembra che in questo dato elettorale, non solo nostro, vi sia qualcosa che marca una differenza abbastanza netta rispetto a spostamenti del corpo elettorale di altre zone del Mezzogiorno e di altre zone del paese registratisi in queste ultime elezioni politiche.

Questa ci sembra la prima chiave interpretativa della sensibile differenza del voto nostro, ma non solo nostro, a distanza di pochi giorni: essa ci richiama ad un approfondimento ulteriore non solo

delle vicende politiche sarde di questi anni, ma anche delle cause e degli effetti di una crisi grave e profonda della società sarda. Non serve appiattire una realtà così ricca e complessa come è la Sardegna di oggi. Abbiamo in altri momenti sottolineato la grande crescita culturale, civile e politica del popolo sardo in questi anni. Lo straordinario valore che hanno avuto nel costume, nella morale, nel modo di pensare, persino nel modo di parlare e di vestire (fenomeni quali la scolarizzazione di massa, l'emancipazione femminile, la formazione su larga scala su tutto il territorio regionale di una nuova giovane combattiva classe operaia. Ma abbiamo avvertito anche i guasti, le distorsioni di uno sviluppo sbagliato, di una insoddisfazione

dei giovani comunisti che dalle rispettive posizioni essi intendono esercitare. Ora, a parte il fatto che « il ruolo positivo che essi (i partiti intermedi) intendono esercitare » è ancora tutto da vedere, diciamo subito che questo « apprezzamento » del segretario democristiano per l'affermazione dei partiti minori appare a noi, personalmente, di una suprema ipocrisia e di un inefabile ridicolo. A noi dispiace di avere perduto e dispiace che noi abbiamo migliorato e vinto. E' una situazione che, si capisce, democraticamente accettiamo e che giudichiamo legittimamente incontestabile, ma sia ben chiaro che non ci piace affatto e che speriamo non si ripeta mai più. Siccome siamo convinti che (pur con tutti i nostri errori, Cioè che noi) i comunisti abbiamo avuto sempre, diciamo sempre, sostanzialmente ragione, non « apprezziamo » per nulla i buoni risultati conseguiti dai nostri concorrenti e francamente giudichiamo che questi risultati siano ingiusti. Comprendiamo benissimo che chi li ha raggiunti ora ne esulti, ma non si pretenda, per favore, che noi parteci-

Gavino Angius

(Segue in ultima pagina)

Faranda e Morucci incriminati anche per il delitto Coco



Adriano Faranda e Valerio Morucci, arrestati il 30 maggio scorso nell'appartamento di viale Giulio Cesare, sono stati incriminati anche per l'eccisione del procuratore generale di Genova, Coco, e della sua scorta. L'accusa si basa sulle anticipazioni fatte dai periti balistici che stanno esaminando la mitraglietta « Scorpion » che i due terroristi nascondevano: « verosimilmente », hanno comunicato gli esperti, è la stessa usata per uccidere Moro, il PCI Coco e il giudice romano Riccardo Palma. Intanto l'alibi del giornalista Nicotri per la mattina del 9 maggio '78 (quando arrivò la telefonata che fece ritrovare il corpo di Moro) è caduto. Quella mattina l'imputato non era nella sua redazione a Padova, come aveva dichiarato ai giudici. Resta aperto, infine, il mistero del foglietto con l'indirizzo di Monsignor Rinaldi, trovato nella base della Faranda e di Morucci nella foto.

A PAGINA 5



lasciamo che sia contento lui

COME tutti sanno, nel corso delle tre prove elettorali che si sono succedute in queste ultime settimane, i partiti intermedi hanno qual più qual meno guadagnato a scapito dei due partiti maggiori e, dopo ogni elezione, è venuta una dichiarazione del segretario democristiano Zaccagnini, colma, se non proprio di esultanza, almeno di soddisfazione. Domenica le elezioni sarde hanno chiuso il ciclo e l'andamento già registrato le due volte precedenti (con risultati ancora peggiori per noi comunisti) è stato confermato: ma puntuale come la levata del sole l'on. Zaccagnini ha detto tra l'altro: « Apprezziamo i risultati positivi conseguiti dai socialisti e dai liberali e il ruolo costruttivo che dalle rispettive posizioni essi intendono esercitare ».

Ora, a parte il fatto che « il ruolo positivo che essi (i partiti intermedi) intendono esercitare » è ancora tutto da vedere, dici-

piamo a questo gaudio, come sembra che succeda a Zaccagnini. Noi, al contrario, siamo qui a bestemmiare (senza parolacce, si intende), e quando leggiamo che i comunisti sono stati « puniti », pensiamo che al contrario dovevano essere « premiati », perché se (detto in una sola parola) questo Paese sta ancora in piedi, lo si deve principalmente a noi, e soltanto per buon gusto e per modestia non diciamo che lo si deve a noi unicamente.

Lasciamo dunque che l'on. Zaccagnini si compiacca. Oh che bella festa, oh che bella festa. E vediamo che cosa riuscirà a combinare ora che, a sentirlo, si direbbe che abbia realizzato un suo antico sogno: perdere. Noi, per conto nostro, siamo dell'avviso che era meglio andare avanti e pensiamo che prima o poi riprenderemo la nostra strada. Ma questa volta dall'opposizione.

Fortebraccio

A Napoli assieme ai disoccupati ma restano tante zone d'ombra

Quindicimila in corteo - Limitata partecipazione degli impiegati pubblici - Le riluttanze della Cisl-statali - Ponte alte di assenteismo per malattia all'Alfasud

Dal nostro inviato

NAPOLI — Questa volta i disoccupati organizzati non sono rimasti ai margini. Quando sono arrivati in piazza, i lavoratori hanno applaudito, hanno sciolto i cordoni della «vigilanza» in modo da consentire ai giovani di arrivare fin sotto il palco. Anche il comizio è stato interrotto per dare loro la parola. E i disoccupati ne hanno approfittato, scandendo slogan (il più significativo: «Il posto di lavoro non si acquista, ma con la lotta si conquista»).



NAPOLI — La testa del corteo per le vie del centro

Ma le zone d'ombra restano, anche all'interno del movimento sindacale come testimonia la limitata partecipazione al corteo dei lavoratori statali. A ciò ha contribuito soprattutto l'atteggiamento della Cisl di categoria. Alla Regione, addirittura, ha organizzato un'assemblea contrapposta alla manifestazione. Tutto questo proprio nel momento in cui si accenna lo scontro col governo sul decreto legge che ha distorto i contenuti di fondo degli accordi contrattuali per i pubblici dipendenti. Già, ma è proprio questa linea di attacco al governo e alle forze politiche che lo sostengono, che evidentemente ha dato fastidio a qualcuno. Ecco, allora, il rinserrare le file attorno alle esigenze di parte, anche a costo di creare difficoltà al cammino unitario. E' anche questa una conseguenza delle divisioni provocate dalla situazione politica e che le elezioni hanno contribuito ad accentuare. E il corteo ha espresso, sia pure in forme contraddittorie, la critica e la preoccupazione per queste crescenti difficoltà.

Ecco, allora, il canto di «Bandiera rossa», lo sventolio delle bandiere del Pci. Dice un operaio dell'Alfasud: «Mica c'è da vergognarsi. La gente deve sapere che i comunisti sono sempre in prima fila quando c'è da lottare». E un delegato: «Abbiamo tutti il diritto di camminare a testa alta». Sono solenni espressioni d'orgoglio? «In tanti — commenta un lavoratore dell'università — vogliono la rinvicina». La riluttanza della Cisl statale a partecipare allo sciopero e alla manifestazione è stata, appunto, vista come un tentativo di isolamento delle forze di sinistra. Per reazione, alla partenza del corteo, i pubblici dipendenti hanno scandito insistentemente: «Unità, unità, unità con chi ci sta». Ma poi, dopo accese discussioni, è prevalso un altro slogan: «Ogni tre mesi contingenza, tra i lavoratori non c'è differenza, fatto proprio anche dalle delegazioni operaie».

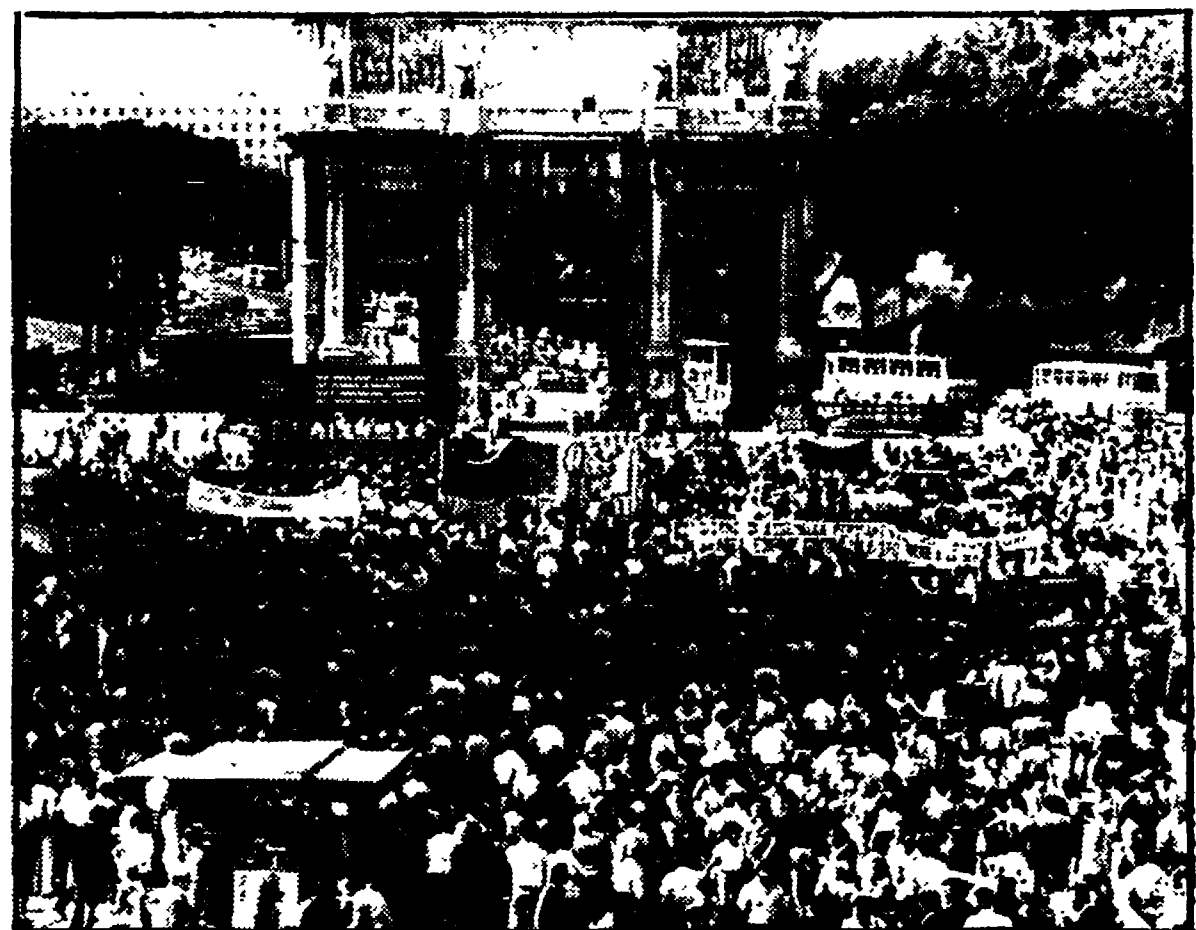
Infine, da un capo all'altro del corteo (hanno sfilato in quindicimila), si è gridato: «Unità si vince». E' stato un segno di maturità, il richiamo all'essenza di non disperdere le forze, di superare le difficoltà che ancora restano. E sono tante. Proprio ieri l'Alfasud ha reso pubblici i dati sull'assenteismo a Pomigliano: al reparto meccanici il 51 per cento dei lavoratori si è messo in malattia. «Indubbiamente c'è stanchezza — dice un delegato —, ma è anche il sintomo di un malessere più profondo: 12 ore di sciopero in una settimana sono un costo che a Napoli molti lavoratori non possono permettersi; con una sola busta paga devono campare intere famiglie». Come recuperare? «Rendendo sempre più espliciti gli obiettivi, dando più incisività alla lotta: il sacrificio della sottoscrizione per la manifestazione a Roma l'hanno fatto in massa. Da Napoli partiremo in quindicimila e questa cifra deve pur avere un significato».

Napoli ha così offerto una ulteriore testimonianza della carica di lotta di questo movimento ma senza nascondere le tante contraddizioni. «Quando i risultati mancano tutto diventa più difficile». Qui qualcosa si è costruito, ma ora viene messo in discussione: l'Apom 2 dell'Alfasud; il completamento dello stabilimento di Acerra della Montefibre; il centro decisionale della Sme che ora viene ceduto alla Sopal e trasferito altrove; i nuovi investimenti che potrebbero dare lavoro produttivo a migliaia di giovani. «Con questa realtà — ha detto Verzellotti, segretario confederale, nel comizio — tutti devono fare i conti». Anche con i contratti.

Pasquale Casella

Dagli uffici un'adesione che deve far riflettere

Andamento alterno e contraddittorio delle astensioni: dal 90 per cento in Emilia a quelle molto scarse della Sicilia



ROMA — La partecipazione dei pubblici dipendenti allo sciopero generale ha riservato sorprese. Diverse le regioni nelle quali le adesioni sono state all'altezza della forte mobilitazione di tutte le categorie. E' il caso dell'Emilia con circa il 90 per cento, della Marche con un 60 per cento fra i dipendenti degli enti locali, gli statali e i parastatali e con punte superiori al 90 per cento fra gli ospedalieri, della Liguria dove si sono avute astensioni del 70-80 per cento, della Lombardia dove, fra gli statali e i parastatali, c'è stata un'adesione di circa il 70 per cento, ma molto scarsa fra i dipendenti degli enti locali. Si possono citare ancora il Veneto, la Toscana, il Piemonte.

Più numerose le regioni nelle quali c'è stata una «caduta», in alcuni casi di notevole rilievo, nella partecipazione del pubblico impiegato allo sciopero. Il caso limite è rappresentato dalla Sicilia dove le astensioni dal lavoro sono state molto scarse. In generale, le medie regionali non superano il 50 per cento di astensioni. Il dato complessivo di per sé non aiuta, però, a capire dove e perché si sono registrate le maggiori defezioni. Fra le categorie, per esempio, è da rilevare l'andamento alterno, per molti versi contraddittorio, rilevato fra il personale degli enti locali e fra gli ospedalieri. Lo stesso può dirsi per i parastatali e gli statali.

Ciò porrà ai sindacati di categorie del settore seri motivi di riflessione per individuare le cause di una così disomogenea partecipazione dei pubblici dipendenti allo sciopero. Probabilmente, non si è compreso fino in fondo la portata della posta in gioco, la necessità di respingere quello che il segretario della Uil, Bugli, parlando a Genova ha definito «un pesante attacco al potere contrattuale del sindacato confederale» portato dal governo, proprio sul terreno del trattamento ai dipendenti della pubblica amministrazione. Ma se questa incomprensione c'è stata, è evidente che non è stato ancora recuperato un sufficiente e corretto rapporto fra le organizzazioni sindacali e i lavoratori, che non sono stati ancora colmati quei distacchi che si sono manifestati, anche in forme abbastanza clamorose, negli ultimi mesi. E significa anche, come dimostra il caso degli ospedalieri, che non tutto ciò che dovrebbe nel rapporto unitario fra i sindacati di categoria.

Il contrastante andamento dello sciopero fra gli ospedalieri (province dove la partecipazione è stata limitata e altre dove si sono raggiunti punte assai vicine al cento per cento) è stato determinato in larga misura dalla diversità di «direttive» date dai sindacati di categoria. Non può infatti non creare confusione e, per non, insinuare anche elementi di sfiducia la decisione degli ospedalieri Cisl di limitare la durata dell'astensione contrariamente a quanto concordato dalle categorie con le confederazioni (avevano stabilito l'intero turno) a sole quattro ore. Deve far riflettere anche il fatto che in molte province le adesioni più basse si sono avute fra i dipendenti degli enti locali. Non è possibile pensare che ciò sia avvenuto perché i lavoratori si sono sentiti paghi dell'accordo contrattuale già diventato operante con firma del relativo decreto da parte del Presidente della Repubblica.

Lo sciopero ha aperto infatti — come ha sottolineato il segretario generale aggiunto della Cgil, Marianetti, parlando a Venezia — una fase impegnativa e non più rinviabile per i problemi della trimestralizzazione della scala mobile e della legge quadro che deve dare certezza ai rapporti contrattuali. Ma fino a quel punto si è veramente riusciti a far «sentire» a tutti i lavoratori, agli oltre tre milioni di pubblici dipendenti, che è su questi problemi che si gioca la grossa e impegnativa partita dei futuri contratti? E fino a quel punto si è riusciti a spiegare che dietro alla «incomprensibile rottura» — come l'ha definita il segretario generale aggiunto della Cisl, Marini, nel comizio di Bari — del rapporto sindacale che si è voluto operare con il recente decreto approvato dal Consiglio dei ministri — c'è un attacco generale al potere contrattuale del sindacato? E che dietro al rifiuto a risolvere il problema della trimestralizzazione della scala mobile, ci sono manovre per portare l'attacco anche a quei lavoratori — ha ricordato Crea parlando a Roma — che già la perenne crisi ogni tre mesi? E' una battaglia difficile che è possibile vincere con il consenso e la forza dei lavoratori. Diversamente — ha detto Marini — si avrebbe «soltanto la ripresa del più forsennato corporativismo».

Illo Gioffredi

Nella foto: un momento della manifestazione a Roma

Ventimila a piazza S. Marco

VENEZIA — Dopo un anno, ancora in piazza San Marco i lavoratori veneziani hanno sottolineato con la scelta della più famosa piazza del centro storico l'enorme importanza che riveste la giornata dello sciopero generale. Ma non è stata solo la scelta della piazza: la grande partecipazione al corteo (erano più di venti-

mila), la grossa carica che ne emergeva, la capacità di accompagnare la manifestazione lungo le calli, ma il fatto che costituisce un segnale preciso per il padronato e per il governo: i quali hanno presentato posizioni rigide sui contratti, hanno giocato al rinvio. Questo

aspetto è stato ricordato, nel comizio conclusivo, da Agostino Marianetti, che ha citato le ultime dichiarazioni del ministro Scotti il quale rimprovera al padronato di aver perso tempo. «Io sono d'accordo con lui, ma queste cose le ministro Scotti non le ha dette al suo governo!», ha affermato il segretario sindacale.

A Milano sfila anche il pubblico impiego



MILANO — In Piazza del Duomo come in tante altre importanti occasioni di lotta: decine di migliaia di lavoratori hanno aderito all'appello della Federazione unitaria ed hanno riempito la piazza nella giornata dello sciopero.

Sei i cortei che hanno portato in centro i lavoratori di tutti i settori: metalmeccanici, chimici, tessili, edili, tutti impegnati da tempo nelle vertenze per il rinnovo del contratto di lavoro, ma anche dipendenti dell'amministrazione pubblica (dai pompieri, che hanno sospeso i servizi di prevenzione all'aeroporto di Linate per un intero turno di lavoro, con la conseguente sospensione dei voli dalle 8 alle 14) ai lavoratori del monopolio tabacchi, degli insegnanti, degli impiegati degli uffici finanziari. Lo sciopero ha avuto alte adesioni ovunque e

anche la manifestazione è stata massiccia. Da Porta Venezia è partito il corteo più numeroso, aperto dalla delegazione dei lavoratori statali (una novità, in una città dove l'industria la fa quasi sempre da padrona), seguita dagli operai della Pirelli, delle fabbriche metalmeccaniche di Sesto San Giovanni, dalla rappresentanza del comitato unitario antifascista.

In piazza del Duomo, dove dalle 10 sono cominciati ad arrivare anche gli altri cinque cortei, hanno parlato per la Federazione nazionale Cgil-Cisl-Uil Ruggero Ravenna e per la Federazione milanese il compagno Lucio De Carlini.

NELLA FOTO: Un'immagine di piazza del Duomo, colma di lavoratori, ieri mattina, durante lo sciopero generale. Accanto agli operai delle fabbriche, in lotta per i contratti, anche molti pubblici dipendenti.

I licenziati della Fiat alla testa dei cortei

Sei manifestazioni di zona - A Mirafiori con Sergio Garavini - Provocazione padronale alla CMT - Adesioni massicce

Dalla nostra redazione

TORINO — In Piemonte hanno partecipato allo sciopero generale un milione di lavoratori con una riuscita pressoché ovunque stabilizzante: nei grandi stabilimenti Fiat, Olivetti, Lancia, Indesit, Pirelli, Michelin, Fiat, Philips, Montefibre, Facis, come in centinaia di altre fabbriche di tutti i settori e nei cantieri edili. La stessa Fiat ha fornito percentuali di adesione allo sciopero del 70 per cento, il che, confrontato con i dati molto più rassicuranti che di solito dà l'azienda, è tutto dire. Pure altissima è stata la partecipazione nei vari settori del pubblico impiego: uffici statali, poste, Enel, ospedali, ferrovie e tranvieri.

Migliaia di lavoratori hanno preso parte alle sei manifestazioni di zona che si sono svolte alla periferia e nel circondario di Torino. In piazza Santa Rita, dove ha parlato il compagno Sergio Garavini per la segreteria nazionale Cgil-Cisl-Uil, sono confluiti vari cortei di lavoratori del pubblico impiego e delle fabbriche della zona sud della città. Particolarmente nutrito il corteo delle lavoratrici Venchi Unica da otto anni in lotta per l'occupazione, che stasera partirono in massa per andare a manifestare a Roma, e quello della Fiat Mirafiori, in testa i cinque operai della carrozzeria licenziati per rappresaglia, uno dei quali ha parlato per primo in piazza.

«I motivi di questo sciopero generale — ha esordito Garavini — ve li ha già detti il compagno che mi ha preceduto, uno di quelli che la Fiat ha tentato di licenziare, e di cui «tentato» perché le rappresaglie dovranno rientrare. Ci sono grandi speranze di rinverdire la resistenza e conservatrice, nel padronato che non vuol rinnovare i contratti, e cerca di mandarci indietro, e nel governo che regala 600 mila lire al mese ai superburocrati rilanciando la legge della giungla salariale e le politiche clientelari. Ma noi, con le nostre lotte, siamo interpreti delle speranze di tutti i lavoratori italiani, dal Nord al Sud, che vogliono andare avanti, chiedono il diritto al lavoro e vogliono un lavoro che dia dignità, libertà, possibilità di essere protagonisti coscienti della produzione e della vita sociale del Paese».

«Padroni e governo — ha aggiunto Garavini — stanno attenti a non sbagliare l'interpretazione dei risultati elettorali. Se in quei risultati c'è una critica alla sinistra e forse anche al sindacato, allora la risposta non può essere: Questo sciopero è anche un monito per tutte le forze del Paese, mette l'accento su quel che oggi è il problema politico principale: non ci sarà pace finché non avremo ottenuto la soluzione delle vertenze aperte. O i lavoratori vanno avanti, o va indietro la democrazia in Italia».

Contro i trasferimenti ancora bloccata la «Terni»

TERNI — Proseguono alla «Terni» gli scioperi articolati e il blocco delle portinerie decisi venerdì dall'assemblea generale dei lavoratori. Ieri, di primo mattino, davanti alla porta carrata delle acciaierie sono stati costretti 105 autotreni in attesa di entrare. Dalla fabbrica non escono nemmeno gli automezzi che sono all'interno. Tra autisti e operai si è riusciti a stabilire un rapporto di solidarietà. Forse si farà anche una manifestazione comune, con gli autotreni che sfileranno per le vie della città.

All'interno delle fabbriche gli effetti del blocco cominciano a farsi sentire: ci sono magazzini che rischiano di scoppiare e reparti che non sanno più dove mettere il materiale prodotto. Dall'altra parte cominciano a scarreggiare alcune delle materie prime che servono per il processo produttivo. La maggiore industria umbra rischia, da un momento all'altro, il fermo completo della produzione. La direzione aziendale tiene duro: in un incontro «informale» avuto con una delegazione sindacale, ha confermato di non voler fare marcia indietro, sia sui 50 trasferimenti, sia sugli scioperi articolati durante i quali non accetta le prestazioni di lavoro. Per l'azienda quando c'è, in un'area produttiva, uno sciopero articolato, è come se tutto il reparto scioperasse. Anzi ieri ha cominciato a convocare una parte dei lavoratori che intende trasferire. Tutti e 54 lavorano nel reparto fonderia, che è quello posto all'inizio del ciclo produttivo. Il timore è che questi primi trasferimenti, sui quali l'azienda non vuole trattare, segnano l'avvio di una ristrutturazione che comporterebbe la riduzione di un consistente numero di posti di lavoro.

Dalla nostra redazione

FIRENZE — E' una delle manifestazioni più riuscite a Firenze. Mentre i sindacalisti commentano a caldo l'adesione allo sciopero generale, i cortei che ha attraversato Firenze fanno ancora la loro comparsa nella suggestiva cornice di piazza della Signoria. Trentamila, forse più, hanno fatto «irruzione» nel centro città: i tamburi di latta, i fischi, le trombe hanno scosso i turisti dall'attenzione verso i tesori di Piazza del Duomo. Sono venuti da ogni parte della provincia e

hanno portato con loro tutta la carica di lotta che contraddistingue un movimento che sa cogliere i momenti di maggiore tensione e di acutezza dello scontro. Sono le donne a fare rullare i tamburi, ad urlare di più e con loro tanti giovani, mischiati alle «tute blu», ai camici bianchi, agli impiegati. In testa al corteo lo striscione della Manetti e Roberts, la fabbrica fiorentina, un tempo «l'impero del botolaio», dove ora il proprietario tenta una manovra di smobilizzazione e di licenziamenti. E sarà proprio un rappresentante del consiglio



FIRENZE — La manifestazione in piazza della Signoria

30 mila a Piazza della Signoria

Manifestazioni e cortei riusciti a Firenze e in tutta la Toscana — In prima fila le donne e i giovani — Grande partecipazione di gente a Piombino

Dalla nostra redazione

FIRENZE — E' una delle manifestazioni più riuscite a Firenze. Mentre i sindacalisti commentano a caldo l'adesione allo sciopero generale, i cortei che ha attraversato Firenze fanno ancora la loro comparsa nella suggestiva cornice di piazza della Signoria. Trentamila, forse più, hanno fatto «irruzione» nel centro città: i tamburi di latta, i fischi, le trombe hanno scosso i turisti dall'attenzione verso i tesori di Piazza del Duomo. Sono venuti da ogni parte della provincia e

hanno portato con loro tutta la carica di lotta che contraddistingue un movimento che sa cogliere i momenti di maggiore tensione e di acutezza dello scontro. Sono le donne a fare rullare i tamburi, ad urlare di più e con loro tanti giovani, mischiati alle «tute blu», ai camici bianchi, agli impiegati. In testa al corteo lo striscione della Manetti e Roberts, la fabbrica fiorentina, un tempo «l'impero del botolaio», dove ora il proprietario tenta una manovra di smobilizzazione e di licenziamenti. E sarà proprio un rappresentante del consiglio

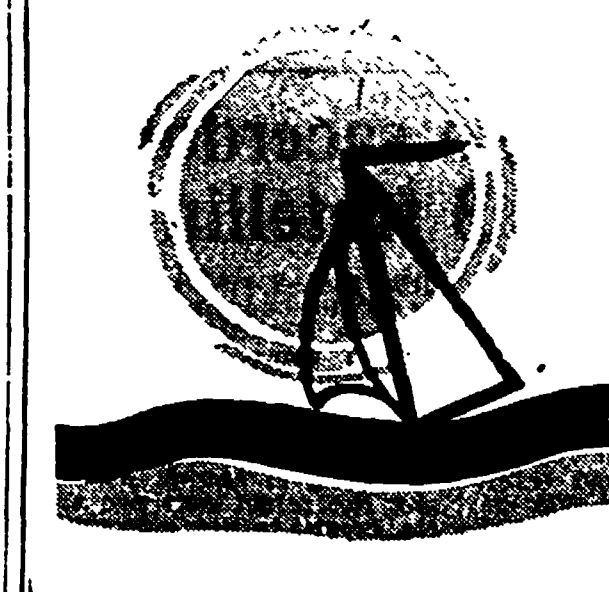
di fabbrica della Manetti e Roberts ad aprire gli interventi in piazza Signoria strapandando la solidarietà attiva di migliaia di persone. «L'intransigenza che si presenta davanti a noi — ha detto il segretario nazionale della Cisl, Pagani, concludendo la manifestazione — è la conseguenza di una linea scelta dal governo e dalla Confindustria che tentano di bloccare le conquiste fatte in questi anni dai lavoratori e continuano a rinviare scelte di programmazione e di sviluppo».

Piazze e strade della Toscana sono state letteralmente

invase ieri mattina dai lavoratori, dai giovani, dalle donne. Cortei hanno attraversato Livorno, Pisa, Arezzo, Prato, Pistoia, Lucca, Massa, Pontedera, Siena e altri centri. A Piombino tanta è stata la partecipazione dei lavoratori del centro siderurgico che gli organizzatori hanno dovuto cambiare programma: invece che in un cinema, il comizio si è tenuto in piazza Verdi proprio dove i metalmeccanici hanno eretto una tenda per raccogliere fondi ed adesioni alla manifestazione nazionale del 22 giugno.

A PRINCIPINA A MARE:

se pensi che sia impossibile acquistare una casa da vacanze ad un prezzo inferiore ad una roulotte, vieni a vedere il «RIO GRANDE»



Cooperativa Edilizia Alberese r.l.

COSTRUZIONE CENTRO CASE VACANZE

IN PRINCIPINA A MARE (GROSSETO)

TEL.: 0564/34545

m. c.

Riconoscendo i sandinisti come « elemento legittimo dell'opposizione »

Gli USA convocano l'OSA per cercare una « soluzione » alla crisi in Nicaragua

Alla riunione parteciperà un rappresentante del governo provvisorio di liberazione - Panama rompe le relazioni con Somoza - Il Consiglio delle Chiese chiede a Carter la fine degli aiuti alla dittatura

WASHINGTON — Il governo degli Stati Uniti ha chiesto la convocazione di una riunione consultiva dell'OSA (Organizzazione degli Stati americani) per esaminare la situazione in Nicaragua. Il governo riconosce il Fronte sandinista di liberazione (FSLN) come « elemento legittimo » dell'opposizione in Nicaragua, « qualificato per partecipare alla ricerca di una soluzione pacifica della guerra civile ». Lo ha annunciato il portavoce del Dipartimento di Stato, il ministro degli Esteri del Nicaragua ha già lasciato Managua. Il governo provvisorio di liberazione democratica nicaraguense ha inviato come proprio rappresentante Miguel Descoto, sacerdote cattolico.

La decisione americana è un effetto del rapido deterioramento della crisi in cui versa il regime di Anastasio Somoza e della risoluzione dei governi del Patto Andino (Venezuela, Colombia, Perù, Bolivia, Ecuador) con la quale si riconosce ai combattenti del FSLN il carattere di « belligeranti ». E' evidente, inoltre, che nella decisione ha avuto molto peso la costituzione di un governo provvisorio nel quale sono rappresentati i sandinisti e le altre tendenze dell'opposizione al dittatore Somoza.

Il riconoscimento da parte degli Stati Uniti del FSLN come « controparte legittima » sembra escludere che gli USA vogliano servirsi della riunio-

ne dell'OSA per coprire un intervento militare « pacificatore » che nei fatti congelerebbe la situazione a vantaggio del dittatore. Il Consiglio Nazionale delle Chiese degli Stati Uniti ha chiesto al presidente Carter che gli Stati Uniti non diano aiuti militari né di altro genere a Somoza. Il Consiglio ha inoltre chiesto che venga accettata la possibilità dell'informazione veridica sulla stampa secondo cui l'esercito del dittatore nicaraguense avrebbe ricevuto assistenza militare attraverso la base delle forze armate degli Stati Uniti nel canale di Panama.

Anche il governo del Panama, dopo quelli del Messico, Costarica ed Ecuador, ha rotto le relazioni con il governo di Somoza. Il presidente Royo ha detto: « Non possiamo continuare ad avere rapporti con un governo che commette atti di genocidio contro il suo stesso popolo ». Violeta Chamorro, vedova del giornalista liberale Joaquín Chamorro ucciso due anni fa da agenti del dittatore, membro del governo provvisorio, ha dichiarato in una conferenza stampa che nelle zone liberate del Nicaragua vengono costituiti organi di governo locali.

La situazione militare non ha subito mutamenti. Leon è sempre difesa dai guerriglieri. Si combatte a Managua e a Estelí, Matagalpa, Chinandega. Continua l'avanzata della forte colonna guerrigliera che ha come obiettivo la città di Rivas,



L'Italia riconosca il governo anti-Somoza

ROMA — La FGCI ha chiesto al governo italiano la rottura delle relazioni diplomatiche con Somoza e il riconoscimento del governo provvisorio. I governi delle forze democratiche italiane a prendere iniziative concrete di solidarietà con il popolo del Nicaragua, i deputati democratici italiani eletti nel Parlamento europeo un interlocutore valido ed efficace dei popoli in lotta per la loro liberazione e politica ed economica; e le forze democratiche giovanili ad avviare « nelle migliori tradizioni » internazionali della gioventù nicaraguense una partecipazione popolare alla lotta del Fronte sandinista.

Il riconoscimento da parte dell'Italia del governo provvisorio nicaraguense è un atto di solidarietà con il popolo del Nicaragua, i deputati democratici italiani eletti nel Parlamento europeo un interlocutore valido ed efficace dei popoli in lotta per la loro liberazione e politica ed economica; e le forze democratiche giovanili ad avviare « nelle migliori tradizioni » internazionali della gioventù nicaraguense una partecipazione popolare alla lotta del Fronte sandinista.

NELLA FOTO: Un guerrigliero sandinista fa il segno di vittoria dal campo della guerriglia di Vargine di Guadalupe, nella città di Leon strappata al governo di Somoza.

In serio pericolo la sorte di migliaia di persone

Vasta eco al problema dei profughi

Le responsabilità della situazione attuale e la posizione di Hanoi - In Occidente si moltiplicano prese di posizione per iniziative concrete di solidarietà, ma non mancano le strumentalizzazioni

BRUXELLES — La commissione esecutiva europea ha stanziato una cifra equivalente a cinque miliardi di lire italiane per i profughi del sud-est asiatico. Un comunicato diffuso oggi a Bruxelles da fonti dell'Esecutivo comunitario informa che l'aiuto verrà consegnato all'Alto commissario per i profughi delle Nazioni Unite.

La Commissione aveva già accordato un primo analogo aiuto, pari a poco più di 1.100 milioni di lire italiane, nel febbraio scorso.

LONDRA — Il ministro degli Esteri britannico ha annunciato che visiterà la Malaysia, alla fine di questo mese, dopo il vertice di Tokio, per discutere con quel governo il problema dei profughi vietnamiti. Lord Carrington ha intenzione di recarsi anche a Hong Kong per « urgenti consultazioni » con gli esponenti della colonia britannica.

Il governatore di Hong Kong, Sir Murray Mac Leho, è stato a Londra la scorsa settimana per illustrare la critica situazione che si è creata in seguito al continuo afflusso di profughi dal Vietnam. Egli ha, evidentemente, sollecitato un maggiore impegno da parte del governo di Londra.

Negli ambienti di White Hall si fa intendere che la signora Thatcher sarebbe orientata ad accogliere un certo numero di profughi in Gran Bretagna, purché nell'ambito di un accordo internazionale.

PARIGI — La Federazione internazionale dei diritti dell'uomo ritiene che con i profughi vietnamiti respinti da tutti e ributtati in mare dalla Malaysia, rischia di rinnovarsi quello che hanno vissuto i profughi europei dal 1933

al 1939. In un suo comunicato diramato ieri a Parigi, la Federazione chiede con urgenza « alla comunità internazionale e, in particolare, ai suoi membri più ricchi di venire senza indugio in aiuto a migliaia di poveretti che vanno alla deriva su imbarcazioni di fortuna ».

La Federazione è condanna infine una situazione politica che obbliga milioni di famiglie a preferire i rischi dell'esilio e della morte alla vita nei loro paesi.

LONDRA — L'agenzia di informazione (V.N.A.) riferisce una intervista del portavoce del ministero degli Esteri del R.S. del Vietnam, informando, in pari tempo, che una nota di protesta è stata inviata alle autorità britanniche per quelle che vengono definite « dichiarazioni completamente menzognere ».

Il portavoce ha puntualizzato la posizione vietnamita a proposito dei profughi, affermando che, tra le persone che hanno cercato di lasciare il Vietnam dopo la liberazione, « la maggior parte sono state incitate e ingannate dall'imperialismo e dalla critica reazionaria pe-

chinese ». Alcune — ha proseguito il portavoce — rifiutano di adattarsi alle difficili condizioni del dopo-guerra ed alla vita di lavoro di una società nuova; alcune altre, desiderose di raggiungere le loro

Charitas italiana è incaricata di promuovere e coordinare gli interventi più immediati.

ROMA — L'on. Fracanzani (DC) ha rivolto un'interrogazione al ministro degli Esteri per sapere se l'

Italia « non intenda procedere con urgenza attraverso due precisi impegni: uno di solidarietà con i profughi vietnamiti ».

Il primo « un'azione diretta di carattere ben più ampio e concreto di quella preannunciata, limitata esclusivamente a quei pro-

fughi che troverebbero sistemazione nel nostro paese »; il secondo, « un'azione in sede ONU, di concerto con gli altri paesi della CEE, perché la massima organizzazione internazionale svolga immediatamente un'azione adeguata alla gravità del problema ».

La dichiarazione del ministro degli Esteri vietnamiti, insieme ad una denuncia della responsabilità storica della attuale situazione che « deriva dalle conseguenze della guerra di aggressione e dal regime neo-colonialista dell'imperialismo americano nel Sud Vietnam » e, per quanto riguarda il presente, « dai

complotti e dai comportamenti estremamente perfidi della critica degli espansionisti cinesi e delle altre forze anti-vietnamite », ras-

somme gli atti politici che sono stati recentemente compiuti dal governo vietnamita.

In particolare viene ricordato la dichiarazione del 12 gennaio 1979 che autorizza « quelli che desiderano andare all'estero per raggiungere le loro famiglie e guadagnarsi la vita, ad uscire dal paese in modo legale ».

Venne allora definita una « politica di non interferenza » con l'HCR, per fare in modo che le partenze avvenissero « nell'ordine e nella sicurezza ».

Il portavoce ha concluso affermando che « qualunque politica illegale è stata e sarà giudicata conformemente alla legge della repubblica socialista del Vietnam ».

La dichiarazione del ministro degli Esteri vietnamiti, insieme ad una denuncia della responsabilità storica della attuale situazione che « deriva dalle conseguenze della guerra di aggressione e dal regime neo-colonialista dell'imperialismo americano nel Sud Vietnam » e, per quanto riguarda il presente, « dai

complotti e dai comportamenti estremamente perfidi della critica degli espansionisti cinesi e delle altre forze anti-vietnamite », ras-

somme gli atti politici che sono stati recentemente compiuti dal governo vietnamita.

In particolare viene ricordato la dichiarazione del 12 gennaio 1979 che autorizza « quelli che desiderano andare all'estero per raggiungere le loro famiglie e guadagnarsi la vita, ad uscire dal paese in modo legale ».

Venne allora definita una « politica di non interferenza » con l'HCR, per fare in modo che le partenze avvenissero « nell'ordine e nella sicurezza ».

Il portavoce ha concluso affermando che « qualunque politica illegale è stata e sarà giudicata conformemente alla legge della repubblica socialista del Vietnam ».

La dichiarazione del ministro degli Esteri vietnamiti, insieme ad una denuncia della responsabilità storica della attuale situazione che « deriva dalle conseguenze della guerra di aggressione e dal regime neo-colonialista dell'imperialismo americano nel Sud Vietnam » e, per quanto riguarda il presente, « dai

complotti e dai comportamenti estremamente perfidi della critica degli espansionisti cinesi e delle altre forze anti-vietnamite », ras-

somme gli atti politici che sono stati recentemente compiuti dal governo vietnamita.

In particolare viene ricordato la dichiarazione del 12 gennaio 1979 che autorizza « quelli che desiderano andare all'estero per raggiungere le loro famiglie e guadagnarsi la vita, ad uscire dal paese in modo legale ».

Venne allora definita una « politica di non interferenza » con l'HCR, per fare in modo che le partenze avvenissero « nell'ordine e nella sicurezza ».

Il portavoce ha concluso affermando che « qualunque politica illegale è stata e sarà giudicata conformemente alla legge della repubblica socialista del Vietnam ».

La dichiarazione del ministro degli Esteri vietnamiti, insieme ad una denuncia della responsabilità storica della attuale situazione che « deriva dalle conseguenze della guerra di aggressione e dal regime neo-colonialista dell'imperialismo americano nel Sud Vietnam » e, per quanto riguarda il presente, « dai

complotti e dai comportamenti estremamente perfidi della critica degli espansionisti cinesi e delle altre forze anti-vietnamite », ras-

somme gli atti politici che sono stati recentemente compiuti dal governo vietnamita.

In particolare viene ricordato la dichiarazione del 12 gennaio 1979 che autorizza « quelli che desiderano andare all'estero per raggiungere le loro famiglie e guadagnarsi la vita, ad uscire dal paese in modo legale ».

Venne allora definita una « politica di non interferenza » con l'HCR, per fare in modo che le partenze avvenissero « nell'ordine e nella sicurezza ».

Il portavoce ha concluso affermando che « qualunque politica illegale è stata e sarà giudicata conformemente alla legge della repubblica socialista del Vietnam ».

La dichiarazione del ministro degli Esteri vietnamiti, insieme ad una denuncia della responsabilità storica della attuale situazione che « deriva dalle conseguenze della guerra di aggressione e dal regime neo-colonialista dell'imperialismo americano nel Sud Vietnam » e, per quanto riguarda il presente, « dai

complotti e dai comportamenti estremamente perfidi della critica degli espansionisti cinesi e delle altre forze anti-vietnamite », ras-

somme gli atti politici che sono stati recentemente compiuti dal governo vietnamita.

In particolare viene ricordato la dichiarazione del 12 gennaio 1979 che autorizza « quelli che desiderano andare all'estero per raggiungere le loro famiglie e guadagnarsi la vita, ad uscire dal paese in modo legale ».

Venne allora definita una « politica di non interferenza » con l'HCR, per fare in modo che le partenze avvenissero « nell'ordine e nella sicurezza ».

Il portavoce ha concluso affermando che « qualunque politica illegale è stata e sarà giudicata conformemente alla legge della repubblica socialista del Vietnam ».

La dichiarazione del ministro degli Esteri vietnamiti, insieme ad una denuncia della responsabilità storica della attuale situazione che « deriva dalle conseguenze della guerra di aggressione e dal regime neo-colonialista dell'imperialismo americano nel Sud Vietnam » e, per quanto riguarda il presente, « dai

complotti e dai comportamenti estremamente perfidi della critica degli espansionisti cinesi e delle altre forze anti-vietnamite », ras-

somme gli atti politici che sono stati recentemente compiuti dal governo vietnamita.

In particolare viene ricordato la dichiarazione del 12 gennaio 1979 che autorizza « quelli che desiderano andare all'estero per raggiungere le loro famiglie e guadagnarsi la vita, ad uscire dal paese in modo legale ».

La nota del governo di Hanoi

famiglie all'estero, sono fuggite dal Vietnam ». Il governo vietnamita afferma che gli espatri illegali hanno creato difficoltà sia al Vietnam, sia ai paesi confinanti. A questo riguardo il Vietnam « ha espresso, a più riprese, comprensione verso i paesi del sud-est asiatico dove hanno trovato asilo dei vietnamiti illegalmente espulsi » ed ha cercato di regolare il problema attraverso una stretta cooperazione con l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (HCR).

La dichiarazione del ministro degli Esteri vietnamiti, insieme ad una denuncia della responsabilità storica della attuale situazione che « deriva dalle conseguenze della guerra di aggressione e dal regime neo-colonialista dell'imperialismo americano nel Sud Vietnam » e, per quanto riguarda il presente, « dai

complotti e dai comportamenti estremamente perfidi della critica degli espansionisti cinesi e delle altre forze anti-vietnamite », ras-

somme gli atti politici che sono stati recentemente compiuti dal governo vietnamita.

In particolare viene ricordato la dichiarazione del 12 gennaio 1979 che autorizza « quelli che desiderano andare all'estero per raggiungere le loro famiglie e guadagnarsi la vita, ad uscire dal paese in modo legale ».

Venne allora definita una « politica di non interferenza » con l'HCR, per fare in modo che le partenze avvenissero « nell'ordine e nella sicurezza ».

Il portavoce ha concluso affermando che « qualunque politica illegale è stata e sarà giudicata conformemente alla legge della repubblica socialista del Vietnam ».

La dichiarazione del ministro degli Esteri vietnamiti, insieme ad una denuncia della responsabilità storica della attuale situazione che « deriva dalle conseguenze della guerra di aggressione e dal regime neo-colonialista dell'imperialismo americano nel Sud Vietnam » e, per quanto riguarda il presente, « dai

complotti e dai comportamenti estremamente perfidi della critica degli espansionisti cinesi e delle altre forze anti-vietnamite », ras-

somme gli atti politici che sono stati recentemente compiuti dal governo vietnamita.

In particolare viene ricordato la dichiarazione del 12 gennaio 1979 che autorizza « quelli che desiderano andare all'estero per raggiungere le loro famiglie e guadagnarsi la vita, ad uscire dal paese in modo legale ».

Venne allora definita una « politica di non interferenza » con l'HCR, per fare in modo che le partenze avvenissero « nell'ordine e nella sicurezza ».

Il portavoce ha concluso affermando che « qualunque politica illegale è stata e sarà giudicata conformemente alla legge della repubblica socialista del Vietnam ».

La dichiarazione del ministro degli Esteri vietnamiti, insieme ad una denuncia della responsabilità storica della attuale situazione che « deriva dalle conseguenze della guerra di aggressione e dal regime neo-colonialista dell'imperialismo americano nel Sud Vietnam » e, per quanto riguarda il presente, « dai

complotti e dai comportamenti estremamente perfidi della critica degli espansionisti cinesi e delle altre forze anti-vietnamite », ras-

somme gli atti politici che sono stati recentemente compiuti dal governo vietnamita.

In particolare viene ricordato la dichiarazione del 12 gennaio 1979 che autorizza « quelli che desiderano andare all'estero per raggiungere le loro famiglie e guadagnarsi la vita, ad uscire dal paese in modo legale ».

Venne allora definita una « politica di non interferenza » con l'HCR, per fare in modo che le partenze avvenissero « nell'ordine e nella sicurezza ».

Il portavoce ha concluso affermando che « qualunque politica illegale è stata e sarà giudicata conformemente alla legge della repubblica socialista del Vietnam ».

La dichiarazione del ministro degli Esteri vietnamiti, insieme ad una denuncia della responsabilità storica della attuale situazione che « deriva dalle conseguenze della guerra di aggressione e dal regime neo-colonialista dell'imperialismo americano nel Sud Vietnam » e, per quanto riguarda il presente, « dai

complotti e dai comportamenti estremamente perfidi della critica degli espansionisti cinesi e delle altre forze anti-vietnamite », ras-

somme gli atti politici che sono stati recentemente compiuti dal governo vietnamita.

In particolare viene ricordato la dichiarazione del 12 gennaio 1979 che autorizza « quelli che desiderano andare all'estero per raggiungere le loro famiglie e guadagnarsi la vita, ad uscire dal paese in modo legale ».

Venne allora definita una « politica di non interferenza » con l'HCR, per fare in modo che le partenze avvenissero « nell'ordine e nella sicurezza ».

Il portavoce ha concluso affermando che « qualunque politica illegale è stata e sarà giudicata conformemente alla legge della repubblica socialista del Vietnam ».

La dichiarazione del ministro degli Esteri vietnamiti, insieme ad una denuncia della responsabilità storica della attuale situazione che « deriva dalle conseguenze della guerra di aggressione e dal regime neo-colonialista dell'imperialismo americano nel Sud Vietnam » e, per quanto riguarda il presente, « dai

complotti e dai comportamenti estremamente perfidi della critica degli espansionisti cinesi e delle altre forze anti-vietnamite », ras-

somme gli atti politici che sono stati recentemente compiuti dal governo vietnamita.

In particolare viene ricordato la dichiarazione del 12 gennaio 1979 che autorizza « quelli che desiderano andare all'estero per raggiungere le loro famiglie e guadagnarsi la vita, ad uscire dal paese in modo legale ».

Venne allora definita una « politica di non interferenza » con l'HCR, per fare in modo che le partenze avvenissero « nell'ordine e nella sicurezza ».

Il portavoce ha concluso affermando che « qualunque politica illegale è stata e sarà giudicata conformemente alla legge della repubblica socialista del Vietnam ».

La dichiarazione del ministro degli Esteri vietnamiti, insieme ad una denuncia della responsabilità storica della attuale situazione che « deriva dalle conseguenze della guerra di aggressione e dal regime neo-colonialista dell'imperialismo americano nel Sud Vietnam » e, per quanto riguarda il presente, « dai

complotti e dai comportamenti estremamente perfidi della critica degli espansionisti cinesi e delle altre forze anti-vietnamite », ras-

somme gli atti politici che sono stati recentemente compiuti dal governo vietnamita.

In particolare viene ricordato la dichiarazione del 12 gennaio 1979 che autorizza « quelli che desiderano andare all'estero per raggiungere le loro famiglie e guadagnarsi la vita, ad uscire dal paese in modo legale ».

Venne allora definita una « politica di non interferenza » con l'HCR, per fare in modo che le partenze avvenissero « nell'ordine e nella sicurezza ».

Il portavoce ha concluso affermando che « qualunque politica illegale è stata e sarà giudicata conformemente alla legge della repubblica socialista del Vietnam ».

La dichiarazione del ministro degli Esteri vietnamiti, insieme ad una denuncia della responsabilità storica della attuale situazione che « deriva dalle conseguenze della guerra di aggressione e dal regime neo-colonialista dell'imperialismo americano nel Sud Vietnam » e, per quanto riguarda il presente, « dai

complotti e dai comportamenti estremamente perfidi della critica degli espansionisti cinesi e delle altre forze anti-vietnamite », ras-

somme gli atti politici che sono stati recentemente compiuti dal governo vietnamita.

In particolare viene ricordato la dichiarazione del 12 gennaio 1979 che autorizza « quelli che desiderano andare all'estero per raggiungere le loro famiglie e guadagnarsi la vita, ad uscire dal paese in modo legale ».

Venne allora definita una « politica di non interferenza » con l'HCR, per fare in modo che le partenze avvenissero « nell'ordine e nella sicurezza ».

Il portavoce ha concluso affermando che « qualunque politica illegale è stata e sarà giudicata conformemente alla legge della repubblica socialista del Vietnam ».

La dichiarazione del ministro degli Esteri vietnamiti, insieme ad una denuncia della responsabilità storica della attuale situazione che « deriva dalle conseguenze della guerra di aggressione e dal regime neo-colonialista dell'imperialismo americano nel Sud Vietnam » e, per quanto riguarda il presente, « dai

complotti e dai comportamenti estremamente perfidi della critica degli espansionisti cinesi e delle altre forze anti-vietnamite », ras-

somme gli atti politici che sono stati recentemente compiuti dal governo vietnamita.

In particolare viene ricordato la dichiarazione del 12 gennaio 1979 che autorizza « quelli che desiderano andare all'estero per raggiungere le loro famiglie e guadagnarsi la vita, ad uscire dal paese in modo legale ».

Venne allora definita una « politica di non interferenza » con l'HCR, per fare in modo che le partenze avvenissero « nell'ordine e nella sicurezza ».

Il portavoce ha concluso affermando che « qualunque politica illegale è stata e sarà giudicata conformemente alla legge della repubblica socialista del Vietnam ».

La dichiarazione del ministro degli Esteri vietnamiti, insieme ad una denuncia della responsabilità storica della attuale situazione che « deriva dalle conseguenze della guerra di aggressione e dal regime neo-colonialista dell'imperialismo americano nel Sud Vietnam » e, per quanto riguarda il presente, « dai

complotti e dai comportamenti estremamente perfidi della critica degli espansionisti cinesi e delle altre forze anti-vietnamite », ras-

somme gli atti politici che sono stati recentemente compiuti dal governo vietnamita.

In particolare viene ricordato la dichiarazione del 12 gennaio 1979 che autorizza « quelli che desiderano andare all'estero per raggiungere le loro famiglie e guadagnarsi la vita, ad uscire dal paese in modo legale ».

Venne allora definita una « politica di non interferenza » con l'HCR, per fare in modo che le partenze avvenissero « nell'ordine e nella sicurezza ».

Il portavoce ha concluso affermando che « qualunque politica illegale è stata e sarà giudicata conformemente alla legge della repubblica socialista del Vietnam ».

La dichiarazione del ministro degli Esteri vietnamiti, insieme ad una denuncia della responsabilità storica della attuale situazione che « deriva dalle conseguenze della guerra di aggressione e dal regime neo-colonialista dell'imperialismo americano nel Sud Vietnam » e, per quanto riguarda il presente, « dai

complotti e dai comportamenti estremamente perfidi della critica degli espansionisti cinesi e delle altre forze anti-vietnamite », ras-

somme gli atti politici che sono stati recentemente compiuti dal governo vietnamita.

In particolare viene ricordato la dichiarazione del 12 gennaio 1979 che autorizza « quelli che desiderano andare all'estero per raggiungere le loro famiglie e guadagnarsi la vita, ad uscire dal paese in modo legale ».

Venne allora definita una « politica di non interferenza » con l'HCR, per fare in modo che le partenze avvenissero « nell'ordine e nella sicurezza ».

Il portavoce ha concluso affermando che « qualunque politica illegale è stata e sarà giudicata conformemente alla legge della repubblica socialista del Vietnam ».

La dichiarazione del ministro degli Esteri vietnamiti, insieme ad una denuncia della responsabilità storica della attuale situazione che « deriva dalle conseguenze della guerra di aggressione e dal regime neo-colonialista dell'imperialismo americano nel Sud Vietnam » e, per quanto riguarda il presente, « dai

complotti e dai comportamenti estremamente perfidi della critica degli espansionisti cinesi e delle altre forze anti-vietnamite », ras-

somme gli atti politici che sono stati recentemente compiuti dal governo vietnamita.

In particolare viene ricordato la dichiarazione del 12 gennaio 1979 che autorizza « quelli che desiderano andare all'estero per raggiungere le loro famiglie e guadagnarsi la vita, ad uscire dal paese in modo legale ».

Venne allora definita una « politica di non interferenza » con l'HCR, per fare in modo che le partenze avvenissero « nell'ordine e nella sicurezza ».

Il portavoce ha concluso affermando che « qualunque politica illegale è stata e sarà giudicata conformemente alla legge della repubblica socialista del Vietnam ».

Jotti

Indirizzato ieri una lettera al segretario generale del Senato per confermare che le malfemite condizioni di salute gli impediscono di assumere l'impegno.

« Desidero tuttavia far giungere ai colleghi — scrive — il mio augurio di buon lavoro, visto che l'Italia ha bisogno di un parlamento efficiente e capace di difendere gli interessi della nazione ». Nella sua nobile lettera Parri aggiunge: « E' probabile che non sia facile la vita e il lavoro di questa legislatura, ma desidero ricordare che non ci sono vie facili per il progresso di un popolo. Cominciamo molti decenni fa con la Resistenza; ma oggi che sappiamo continuare il cammino e tenere alto lo spirito ». L'altro decano (e anche lui senatore) è Pietro Nenni. Se anche lui non potrà presiedere la seduta per le condizioni di salute, l'incarico dovrà toccare all'ex ministro di Mussolini Aldo Moro.

Sul piano delle prime iniziative parlamentari, da registrare una conferenza stampa dei radicali. Nella passata legislatura il PR contava su quattro deputati e, benché il regolamento della Camera fissi in almeno 20 il numero dei deputati necessari per la costituzione di un gruppo parlamentare — su loro richiesta — una deroga ai sensi dell'art. 14. Questa norma consente all'ufficio di presidenza di autorizzare la costituzione di un gruppo con meno di 20 iscritti purché rappresenti un partito che abbia ottenuto almeno 300 mila voti presentando liste in venti collegi. Ora i radicali (che hanno 18 deputati) hanno mutato opinione: « Nessun gruppo deve essere riconosciuto al di sotto di 20 componenti », ha detto Marco Pannella lasciando intendere la propensione del PR per una massiccia presenza nel gruppo misto.

Da ricordare, infine, che i regolamenti prevedono differenti sistemi elettorali per la presidenza della Camera e per la presidenza del Senato. Alla Camera, per essere eletto in prima battuta, il candidato deve ottenere una maggioranza di almeno due terzi dei componenti l'assemblea, e quindi non meno di 420 voti. A seconda scrutinio è sufficiente la maggioranza dei due terzi dei voti (compunti tra questi anche le schede bianche), mentre dal terzo è richiesta la maggioranza assoluta dei voti. Al Senato, invece, è eletto in prima votazione chi abbia ricevuto la maggioranza assoluta dei voti dei componenti (162), e la stessa regola vale per il secondo scrutinio. Mentre, in caso di terza votazione (solo la maggioranza assoluta dei voti dei presenti), si impone un rinvio delle operazioni di 24 ore.

La dichiarazione del ministro degli Esteri vietnamiti, insieme ad una denuncia della responsabilità storica della attuale situazione che « deriva dalle conseguenze della guerra di aggressione e dal regime neo-colonialista dell'imperialismo americano nel Sud Vietnam » e, per quanto riguarda il presente, « dai

complotti e dai comportamenti estremamente perfidi della critica degli espansionisti cinesi e delle altre forze anti-vietnamite », ras-

somme gli atti politici che sono stati recentemente compiuti dal governo vietnamita.

In particolare viene ricordato la dichiarazione del 12 gennaio 1979 che autorizza « quelli che desiderano andare all'estero per raggiungere le loro famiglie e guadagnarsi la vita, ad uscire dal paese in modo legale ».

Venne allora definita una « politica di non interferenza » con l'HCR, per fare in modo che le partenze avvenissero « nell'ordine e nella sicurezza ».

Il portavoce ha concluso affermando che « qualunque politica illegale è stata e sarà giudicata conformemente alla legge della repubblica socialista del Vietnam ».

La dichiarazione del ministro degli Esteri vietnamiti, insieme ad una denuncia della responsabilità storica della attuale situazione che « deriva dalle conseguenze della guerra di aggressione e dal regime neo-colonialista dell'imperialismo americano nel Sud Vietnam » e, per quanto riguarda il presente, « dai

complotti e dai comportamenti estremamente perfidi della critica degli espansionisti cinesi e delle altre forze anti-vietnamite », ras-

somme gli atti politici che sono stati recentemente compiuti dal governo vietnamita.

In particolare viene ricordato la dichiarazione del 12 gennaio 1979 che autorizza « quelli che desiderano andare all'estero per raggiungere le loro famiglie e guadagnarsi la vita, ad uscire dal paese in modo legale ».

Venne allora definita una « politica di non interferenza » con l'HCR, per fare in modo che le partenze avvenissero « nell'ordine e nella sicurezza ».

Il portavoce ha concluso affermando che « qualunque politica illegale è stata e sarà giudicata conformemente alla legge della repubblica socialista del Vietnam ».

La dichiarazione del ministro degli Esteri vietnamiti, insieme ad una denuncia della responsabilità storica della attuale situazione che « deriva dalle conseguenze della guerra di aggressione e dal regime neo-colonialista dell'imperialismo americano nel Sud Vietnam » e, per quanto riguarda il presente, « dai

complotti e dai comportamenti estremamente perfidi della critica degli espansionisti cinesi e delle altre forze anti-vietnamite », ras-

somme gli atti politici che sono stati recentemente compiuti dal governo vietnamita.

In particolare viene ricordato la dichiarazione del 12 gennaio 1979 che autorizza « quelli che desiderano andare all'estero per